



Intervista
**Molmenti
di corsa**



**Dino Bonelli:
a spasso
per il mondo**

Nuovi trend

Corsa vs Atletica



X.RUN Storie di corsa

2013 marzo / aprile

[v. 05 # 02] volume 5, numero 2



Fuori dall'Uscio Maginot Correre sul confine

testo e foto di **Stefano Medici**

Il confine estremo, rappresenta da sempre, quella linea immaginaria da superare, come ambizione irrefrenabile dell'essere umano. Soprattutto nello sport, la ricerca del limite, è l'obiettivo primario di ogni atleta. Purtroppo però, la riuscita e il risultato finale, sono il frutto di una serie di situazioni ideali, come l'allenamento, la predisposizione, e il momento, che non sempre s'incastrano nella giusta sequenza. Quando questo non accade, le aspettative, la società moderna, il giro di soldi legato agli eventi, lo show business, possono far passare qualcuno al lato oscuro della forza, ammaliato dalle sirene del doping.

Le olimpiadi di Londra riportano alle cronache, un altro atleta di primo livello, sedotto dalle scorciatoie per il successo, il nostro alfiere **Alex Schwazer**. Faccia pulita della fatica, genuino spot di familiari pubblicità, e soprattutto, persona impensabile da immaginare in comportamenti scorretti. Non sono qui per condannare l'uomo che cerca di vincere, ma l'atleta che deve per forza ottenere i risultati per soddisfare il sistema. Gli interessi economici, hanno cancellato il motto del barone **De Coubertin**, il padre dei moderni giochi olimpici: *«l'importante non è vincere, ma partecipare»*.

In questa estate "olimpica" sono di nuovo "di corsa" per l'Europa, e per una prima uscita in terra francese, ho deciso di restare fermamente coerente col barone, non voglio spingermi oltre il confine estremo, voglio semplicemente...

**n questa
estate
"olimpica"
sono
nuovamente
"di corsa"
per l'Europa**



seguirlo. Proverò a correre sulle tracce della fortificazione difensiva, nota come **linea Maginot**, al confine franco tedesco.

La linea Maginot, costruita fra il 1930 e il 1937 per proteggere la Francia da incursioni nemiche, attraversa da ovest a est la Lorena e da nord a sud l'Alsazia, per più di 400 chilometri. Lungo tutta la frontiera si possono trovare moltissime opere, dal *blockhaus* d'avamposto alla più potente fortezza sotterranea.

Io e la mia famiglia facciamo base a **Lembach**, a pochi chilometri da Four a Chaux e Fort Schoenenbourg.

Dopo la suggestiva visita sotterranea alle installazioni militari di **Fort Schoenenbourg**, l'idea di una corsa sulla linea fortificata si materializza nella mia mente, programmo l'appuntamento all'alba. Mi alzo di buon'ora, salgo in auto e avvio il motore nel silenzio surreale del camping. Raggiungo la caserma di **Four a Chaux**, dove parcheggio di fronte alla costruzione in rovina.

Stretching armato

A quest'ora di prima mattina il luogo è deserto, si può godere appieno, la pace offerta dalla campagna alsaziana. Imbocco la strada che porta all'entrata munizioni dell'opera di Four a Chaux, dove un *tank* presidia l'area. Mi appoggio sui suoi cingoli per gli esercizi di stretching, poi via, boom! Immagino il colpo dello start, sparato dal carro armato. Prendo un sentiero in salita che arriva ad un'altra installazione, l'ingresso uomini. Lungo il breve tragitto, passo a fianco di un cannone, l'escursione si presenta ricca di spunti, è praticamente un museo a cielo aperto. Corro un po' sul posto, nell'area di fronte al bunker, per scaldare i muscoli. Osservando le feritoie dove erano posizionate le mitragliatrici, avverto un senso di disagio, le postazioni incutono ancora molto rispetto.

Inizio la corsa vera e propria, ritornando all'ingresso munizioni. Mi arrampico per un sentiero scosceso a fianco della struttura, e supero le due "campane GFM", posti di guardia e sparo per piccola artiglieria, che si mimetizzano discrete tra i cespugli. Alle loro spalle prati verdi si arrampicano su dolci declivi, pronti per essere conquistati. Seguo un sentiero che dovrebbe rappresentare lo sviluppo in superficie dei tunnel sotterranei, ogni tanto si intravedono riconoscibili tracce, camini di areazione, vecchie cabine elettriche, avvallamenti artificiali. Forse non tutti segni, sono manufatti della Maginot, ma l'immaginazione è talmente sollecitata dall'ambiente, che il coinvolgimento emozionale è totale.

Corro in scioltezza in mezzo a campi selvaggi, punteggiati da qualche macchia colorata da fiori selvatici. Immagino di zigzagare sulla linea di confine quando incrocio altre due "campane", dovrebbe essere il blocco 1, la sensazione è forte, continuo la mia corsa alla ricerca degli altri blocchi, torrette, elementi di superficie, del più complesso reticolato sotterraneo. Corro alla ricerca di nuovi segni della grande opera, spinto dalla crescente voglia di scoprire. Ma i sentieri si confondono, inizio a girare a vuoto, l'orientamento è compromesso, decido

**Le feritoie
dove erano
posizionate
le
mitragliatrici
incutono
ancora
molto
rispetto**



di proseguire la mia corsa tornando sulla strada principale, l'obiettivo è raggiungere l'avamposto successivo.

La guerra, una follia inconcepibile

Lo scenario è travolgente, alla mia sinistra candide mucche bianche pascolano tranquille ai bordi della strada, mentre sulla destra una fitta vegetazione completa il quadro. È difficile, in questo contesto immaginare colonne di panzer tedeschi avanzare in territorio francese, ma pensare alla guerra, è di per sé, veramente una follia inconcepibile.

Supero il pascolo attestandomi su un buon ritmo, giustificato dalla grande voglia di correre. Voglia maturata da un'estate di uscite a singhiozzo, segnata da una borsite retro calcaneare. Un laghetto su cui si specchiano ondulate colline, domina il tratto di strada seguente, sino ad una serie di tornanti che anticipano una ripida salita.

La strada inizia la sua ascesa aumentando progressivamente la pendenza. La corsa cominciata in scioltezza, improvvisamente si trasforma in una prova al limite. Non mi faccio scoraggiare, inizio a macinare strada, un passo dopo l'altro, il fiato si accorcia terribilmente, anche se ancora lontano da un vero e proprio affanno. È una scalata durissima, un ostacolo naturale più ostico delle installazioni militari, per la mia azione, rappresenta la vera linea Maginot, estremamente terribile da superare. Per fortuna, dopo l'ennesimo tornante, un paese s'intravede in cima alla collina, potrebbe essere un primo traguardo parziale. Riprendo energia e morale e supero l'agglomerato di case e fattorie, fulcro del borgo, con un buon passo. Procedo guardandomi attorno alla ricerca di qualche nuovo segnale, sino ad intravedere un'altra traccia della fortificazione. È un block haus d'avamposto, semi coperto dalla vegetazione, ma ancora distinguibile dalla strada.

L'obiettivo successivo è **Fort Sconenburg**, distante una decina di chilometri circa, m'incammino al piccolo trotto, anche se la zona del tendine/borsite lancia qualche segnale poco incoraggiante. Corro per qualche minuto combattuto se rischiare di peggiorare la situazione fisica per raggiungere l'obiettivo o accontentarmi della fantastiche sensazioni già vissute senza spingermi oltre il limite. Opto per la seconda scelta, ritorno sui miei passi godendomi la discesa, i panorami, l'atmosfera di questa corsa sul... confine.

La linea Maginot ha difeso con successo i confini assegnati, solamente l'infrangere delle regole sulla neutralità del Belgio hanno reso vano il suo operato. Voler superare i confini è nella natura umana, infrangere le regole, purtroppo... spesso e volentieri... anche. Il limite più difficile da superare è quello del maggior rispetto.

Rispettare gli altri, seguendo le regole ufficiali delle competizioni sportive e della società, rispettare se stessi seguendo le norme dettate dal buon senso.

Voler superare i confini è nella natura umana, infrangere le regole, spesso e volentieri... anche